Cari amici di Myanmar e Bangladesh, grazie per la vostra accoglienza! Invoco su di voi le divine benedizioni di armonia e di pace.
Papa Francesco

Fine vita: sì, la chiarezza di papa Francesco propizia una «svolta» (se si ascolta davvero)

Il direttore risponde

di Marco Tarquinio

Gentile direttore,
a guardare nei giorni scorsi i titoli delle versioni online di certi giornali, sembrerebbe che il Papa abbia aperto in qualche modo all'eutanasia. Niente di più falso, basterebbe riascoltare quanto papa Bergoglio ha più volte detto su questo fronte. Il Papa non è diventato Radicale. Stavolta nessuna svolta. Sull'accanimento terapeutico rileggersi Benedetto XVI. Il Papa dice no all'accanimento terapeutico e subito compaiono titoloni a segnalare la svolta, la rivoluzione. Il tutto corredato dalle consuete analisi dei dotti esperti a spiegare che papa Francesco apre la Chiesa al mondo e alla Chiesa stessa chiede più "saggezza" (così i vari dotti esperti). Peccato però che nel discorso di papa Bergoglio alla Pontificia accademia per la vita non vi sia alcuna svolta, ma solo la riproposizione della dottrina della Chiesa così com'è sempre stata. Nel 2008 Benedetto XVI diceva, infatti, che «la ricerca medica si trova di fronte a scelte difficili, ma serve un giusto equilibrio tra insistenza e desistenza». Qualche decennio prima, Pio XII (correva l'anno 1957) osservava che «adottare le cure necessarie per conservare la vita e la salute non obbliga, generalmente, che l'impiego dei mezzi ordinari (secondo le circostanze di persone, di luoghi, di tempo e di cultura), ossia di quei mezzi che non impongono un onere straordinario per se stessi e per gli altri». Ancora una volta, ogni virgola del pensiero di Bergoglio, quando apparentemente in linea con il pensiero alla moda, viene esaltata quasi come fosse una picconata alla Chiesa polverosa e chiusa in se stessa. Quando però lo stesso Papa si esprime contro «la cosiddetta teoria del gender», definendola «una guerra mondiale contro il matrimonio» e ritenendola «espressione di una frustrazione e di una rassegnazione», la "svolta" finisce in mezzo trafiletto non degno di nota.

Celso Vassalini
Brescia

> **Le letture distorte ed esagerate delle parole del Papa indignano. Giusto, ma senza sottovalutare la forza e la verità di ciò che ci è stato ricordato…**

Lei ha ragione, gentile signor Vassalini, ma non del tutto. Le "svolte" maturano e si realizzano in diversi modi, anche con un più efficace modo di comunicare. In questo caso di comunicare una saggezza figlia dell'incontro tra fede e ragione. Una saggezza che è antica eppure viene continuamente temprata nell'attualità. È grazie a essa che la Chiesa dice un grande "sì" alla vita e alla buona scienza medica che si articola in "no" altrettanto chiari: no all'eutanasia, no alla diseguaglianza terapeutica (le cure garantite solo ai ricchi o ai nati in alcune porzioni di mondo), no all'abbandono terapeutico, no all'accanimento terapeutico soprattutto nel tempo delle vertiginose possibilità offerte da una tecnoscienza non sempre responsabile e purtroppo anche pericolosamente piegata al post-umano. E io vedo che dicendo quel "sì" (e quei "no") con grande chiarezza e con accenti ben posti il Papa ha provocato anche stavolta una "svolta". Perché ha sgominato certe frequenti presentazioni caricaturali della visione della Chiesa sul valore e sulla dignità della vita umana, sulla libertà e sul senso della cura da garantire in modo ben proporzionato a ciascuna persona in ogni fase dell'esistenza e soprattutto nelle condizioni di maggiore debolezza e fragilità fisica o psichica. Per questo a più d'un politico, a diversi cronisti e a qualche opinionista, è parso necessario gridare e applaudire alla "rivoluzione" per giustificare tutto ciò che, sbagliando e a volte mistificando, avevano invece continuato a raccontare di noi cattolici, della visione antropologica e morale che abbiamo cara, del rapporto con la scienza che concepiamo, della tensione alla libertà responsabile che coltiviamo, persino dell'amore per tutto ciò che è umano che nutriamo (Paolo VI ci ha insegnato, per quanto mi riguarda una volta per tutte, che «possiamo dire con l'antico Terenzio: "*homo sum: humani nihil a me alienum puto*"»)...
Chi segue il nostro lavoro sulle pagine di "Avvenire", sa che la resistenza attiva alle derive della disumanità ci impegna e ci appassiona da anni e che i miei colleghi e io la conduciamo, affrontando con rispetto anche ogni sensata riflessione sul fine vita ma contestando laicamente, e perciò mai con argomenti proposti dogmaticamente, le tesi e gli atti dei profeti di una libertà ridotta a sinonimo di morte, quegli stessi che a volte arrivano assurdamente a dipingere i cattolici come fautori di una vita artificiale inflitta a persone impotenti e incatenate a "macchine" che ne perpetuano le sofferenze... Tutto ciò sarebbe ridicolo, se non fosse tragico. No, non possiamo consegnarci (magari anche rendendoci complici dell'operazione) all'amara e crudele maschera che ci si vorrebbe imporre né inchinarci e rassegnarci ai più rischiosi artifici e alle spregiudicate manipolazioni del corpo umano che gli sviluppi tecnologici propongono. La verità, gentile e caro amico, è più forte delle malizie eutanasiche e di ogni altro errore: a noi, come a ogni uomo e donna di buona volontà e retta coscienza, preme semplicemente eppure massimamente una medicina al servizio della vita e il vero rispetto delle persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una settimana dopo: il vuoto che resta e che pesa

IN NOME DELLE ASSENTI-PRESENTI NEL GIORNO ANTIVIOLENZA

di Eugenia Bonetti*

Caro direttore,
ho seguito con profonda partecipazione le varie manifestazioni che si sono svolte per celebrare la Giornata contro la violenza sulle donne. È stata una bella e importante mobilitazione anche se ho notato l'assenza, nell'incontro alla Camera dei deputati, delle religiose, molte delle quali impegnate in prima linea per prevenire, guarire e accogliere le vittime di violenza domestica ma soprattutto le donne vendute e comprate per la prostituzione coatta. È questa la violenza su cui vorrei richiamare l'attenzione oggi. Il dramma è ben visibile sulle nostre strade, ma si finge di ignorarlo per non prendere provvedimenti seri anche con leggi adeguate. Le prime persone a dire basta dobbiamo essere noi donne, con il coraggio di saper vedere, di denunciare, sostenere, consigliare, essere accanto, intervenire e prevenire. Certo, le autorità proposte all'ordine pubblico hanno un ruolo specifico per la tutela e sicurezza dei cittadini. E purtroppo a volte si interviene solo quando è troppo tardi. Anche noi "della porta accanto" siamo, però, responsabili: quante volte ci lasciamo vincere dall'indifferenza? Non siamo quindi un po' tutti colpevoli?
Mentre vedevo i cortei e le iniziative, alla televisione, ho ricordato quel 13 febbraio del 2011 in Piazza del Popolo a Roma, quando una folla enorme di donne ha protestato contro lo sfruttamento di altre donne, e ha avuto il coraggio di gridare "Se non ora quando?". Ancora oggi dobbiamo unire tutte le nostre forze per gridare ancora: "Se non ora quando?".
Oggi il mio pensiero corre verso le altrettante migliaia di donne immigrate, minorenni comprese, che muoiono non solo per violenza fisica ma anche perché sono respinte e lasciate morire nel deserto, nei campi di detenzione in Libia, nella traversata del mare sperando in una accoglienza dignitosa per un futuro migliore di ciò che hanno lasciato mentre, purtroppo molte di loro non giungeranno mai alla meta desiderata. Anche loro rimangono vittime dell'indifferenza, della nostra personale parte nella globalizzazione dell'indifferenza.
Quante di queste donne, se non tutte, sono state o sono vittime di violenza fisica, psicologica, disprezzo, vergogna! Quante di loro sono state uccise sulle nostre strade. Quanti loro corpi continuano a essere bruciati o nascosti nei cassonetti, senza che nessuno se ne accorga o nel silenzio di chi vede e sa ma non vuol parlare per il timore di essere coinvolto.
Di fronte alle migliaia di donne che negli ultimi anni sono approdate sulle nostre coste, mi brucia dentro una domanda: "Dove sono? Da chi sono state accolte, o prelevate dagli stessi Sprar, Cara, o dai Cpt per poi finire ancora nelle maglie dei trafficanti o di *maman* che le portano a prostituirsi sulle nostre strade per soddisfare una pressante domanda di sesso a pagamento? Quanta violenza fisica e psicologica subiscono queste giovani sulle nostre strade. Quanta fatica strapparle dalle maglie delle reti dei trafficanti per portarle nelle case, gestite da varie organizzazioni eppure ancora in gran parte da religiose, che offrono una accoglienza familiare e serena per aiutarle a recuperare prima di tutto la loro dignità e libertà. Dalla fine degli anni 90 del secolo scorso, è stato dato asilo e occasione di riscatto a diverse decine di migliaia di giovani immigrate dalla Nigeria o dai Paesi dell'Est Europa venute in Italia con il miraggio di un lavoro per trovarsi poi nelle mani dei trafficanti.
Oltre 6mila di loro sono state recuperate e reintegrate nella nostra società in dignità e libertà attraverso le strutture create da religiose come me. Quante storie di violenze inaudite abbiamo ascoltato. Quanto bisogno di guarigione per uscire dalla vergogna e umiliazione abbiamo sentito e ascoltato!
Che questa giornata che abbiamo celebrato sabato 25 novembre ci lasci più slancio, a noi donne e alle istituzioni, a ridare libertà, dignità e legalità alle presenti-assenti nelle solenni celebrazioni che sono state organizzate: queste giovani donne immigrate, perché non abbiano più a subire continuamente violenza e sfruttamento sulle nostre strade.

**Missionaria della Consolata*
e presidente dell'Associazione
"Slaves no more – Mai più schiave"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a voi la parola

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

IL NATALE DI CUI ABBIAMO URGENTE BISOGNO

Caro direttore,
«Non so, non lo so. Deve avere qualcosa per la testa…». Entro a scuola e sento una mamma rivolgersi così a suo marito dopo il colloquio con una professoressa circa la situazione del figlio. Che l'altro sia un mistero non è una novità, ma che continui a esserlo ci lascia spiazzati. Desideriamo un figlio, facciamo di tutto perché non gli manchi nulla, lo riempiamo di mille attenzioni tanto da correre il rischio di dimenticare il marito o la moglie, gli regaliamo il cellulare appena possibile in modo da poterne controllare persino i movimenti, ci improvvisiamo amici perché non abbia a nasconderci nulla… eppure continua a essere un mistero che ci sfugge da sotto il naso. Che straordinario mistero l'uomo! Il rapporto leale con i nostri figli impedisce che ce ne dimentichiamo. Come si fa a non perdere la provocazione che è l'altro? Il Natale viene per questo. C'è Uno che sa cosa abbiamo per la testa, che conosce bene quella tristezza amica che ci impedisce di far quadrare i conti, che ha rischiato tutto sulla vertigine della libertà umana senza temere i nostri errori. Ci converrà non raccontare più le favole di Natale ai nostri figli, ma dire loro la favola che è l'uomo, tanto da muovere Uno della Trinità a diventare Uno di noi. Questo è il Natale di cui abbiamo urgente bisogno!

don Simone Riva
Cinisello Balsamo (Mi)

UN GIORNALE CHE SI PUÒ LEGGERE RESTANDO UMANI

Caro direttore,
lei e i suoi colleghi state facendo l'unico giornale che si può leggere senza inorridire e senza perdere la dimensione umana. Grazie di cuore perché ci aiutate a vivere da uomini e… da cristiani.

Gianfranca Natangelo

SEGUE DALLA PRIMA

GIUSTO MODO DELLA FEDE

Il rispetto delle differenze si deve tradurre, in sostanza, in rispetto dei diritti civili e della libertà religiosa, concorso di ognuno al bene comune, in poche parole in democrazia valoriale e pacifica convivenza. Il ruolo dei cristiani in questo senso è determinante. Anche laddove sono esigua minoranza, il loro apporto alla vita pubblica è inversamente proporzionale al numero: scuole, ospedali, aiuto ai poveri. L'esempio di Madre Teresa è illuminante, ma il Papa ha chiesto, soprattutto ai giovani, un di più: «Fatevi sentire con la vostra vita, ispirata ai valori del Vangelo». Un sorta di ruolo-guida nella società, non per comandare, ma per creare «una cultura della misericordia». E infine anche all'Italia questo viaggio dice molto. Con il suo appello a non avere paura delle differenze, Francesco bussa alle nostre coscienze tentate di lasciarsi andare alle derive di chiusura, propagandate spesso per fini elettoralistici da alcuni ceti politico-culturali. Accogliere e integrare secondo regole di giustizia, dice in pratica. In altri termini comporre civilmente in armonia, giocando in campo aperto un progetto rispettoso della fede di ognuno, e da cristiani mai rinunciare a vivere il Vangelo, facendo opera di buon "contagio" e non di mero proselitismo.
È una sfida alle nostre pigrizie, a un cristianesimo "da pasticceria" arroccato sulla difensiva. Il Papa ha chiesto in questi giorni di essere Chiesa in uscita a comunità minuscole che a stento arrivano all'un per cento della popolazione. Tanto più può farlo con noi, maggioranza (spesso troppo statica e silenziosa) in terra di antica evangelizzazione.

Mimmo Muolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HUMANITY
Essere umani con gli esseri umani
focsiv
Media partner Avvenire

Nei campi rifugiati in Siria, Kurdistan iracheno, Libano, Giordania e Turchia i volontari Focsiv sono al lavoro per dare a bambine e donne sostegno psicologico, istruzione e formazione al lavoro. Aiutali ad aiutare. IL FUTURO DELLE DONNE È IL FUTURO DEL MONDO. DONA ORA.
In posta: ccp 47405006 intestato a FOCSIV, causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. In banca con bonifico a Banca Etica, sul conto intestato a FOCSIV FOR HUMANITY (IBAN: IT 63 U 05018 03200 000000179669) causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. ON LINE: dal sito: humanity.focsiv.it

la domenica di Staino

WikiChiesa
di Guido Mocellin

Vaticanisti in Bangladesh e testimoni su Facebook

Se guardo con interesse, da diversi anni, ai meccanismi che sovrintendono all'informazione religiosa, è perché sono convinto che, nelle nostre società secolari, è sempre più probabile che la maggior parte delle persone apprenda la maggior parte di quello che sa di una religione dai media, e che sulla base di queste informazioni così assunte elabori una propria visione di quella data religione e perfino un proposito di adesione o, all'opposto, di allontanamento.
Rientra in questo interesse anche l'osservazione di quella particolare categoria di giornalisti specializzati nelle vicende ecclesiali che chiamiamo, per intenderci, vaticanisti: corrispondenti dalla Santa Sede e, da Paolo VI in poi, inviati al seguito dei viaggi papali. Di loro spesso ho rilevato la fatica – per non dire la frustrazione – a lasciarsi contenere nelle logiche e negli spazi dell'informazione *mainstream*, scaricata, per così dire, su un'abbondante produzione saggistica e, nel tempo della Rete, su una fioritura di blog e di facondi profili sui social network. Leggo in questa prospettiva, mentre li vedo all'opera per raccontare il viaggio di papa Francesco in Myanmar e Bangladesh, l'immagine che Paolo Rodari, vaticanista de "la Repubblica", ha postato ieri all'alba (ora italiana) sul suo profilo Facebook, e le parole con le quali l'ha accompagnata (tinyurl.com/y7avuy8g).
Ritrae un ragazzino che, per strada, vende «le sue cose» e descrive il gioco di sguardi tra lui e i giornalisti e l'impossibile dialogo: «Ci ha fissati a lungo, fermi nel traffico di Dhaka all'interno del nostro pulmino. (…) Cosa ha visto in noi, non so dirlo. Forse qualcosa di disturbante nel suo presente. O forse una novità da rammentare, una possibilità oltre i giorni caotici e uguali di Dhaka. Io avrei voluto dirgli coraggio e tenergli la mano». Tra molti like e commenti, il post di Rodari ne incassa uno d'autore, quello di Alberto Maggi: «Questa foto è più di un editoriale». Sì, è una testimonianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

di Matteo Liut

Sofonia

L'invito ad aprire il cuore a Dio

L'incontro tra Dio e l'uomo è una realtà che il pensiero umano fatica a definire, è un'esperienza che sconvolge e stravolge l'orizzonte della storia così come la conosciamo e la percepiamo, è un orizzonte remoto eppure sempre presente nel quotidiano. Ed è questo messaggio provocatorio e destabilizzante che oggi ci consegna san Sofonia, profeta vissuto nel VII secolo prima di Cristo nel Regno di Giuda, al tempo del re Giosia. Il suo libro, composto di tre capitoli, si apre con una grande profezia: il giorno del Signore è vicino e sarà tremendo, ma porterà gioia e salvezza per il suo popolo, per chi cammina nella sua luce. È una profezia potente che invita ad aprire il cuore a Dio e a vivere come suoi testimoni "in mezzo ai popoli", perché l'unica vera pace è quella che viene da lui.
Altri santi. Beato Giovanni Nepomuceno Tschiderer, vescovo (1777-1860); san Francesco Saverio, sacerdote (1506-1552).
Letture. I Domenica di Avvento. Is 63,16-17.19;64,2-7; Sal 79 1Cor 1,3-9: Mc 13,33-37.
Ambrosiano. IV Domenica di Avvento. Is 16,1-5; Sal 149; 1Ts 3,11-4, 2; Mc 1,1-11.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMi0wNFQxMTowMTo1MyMjI1ZFUg==